

## CORRIERE DEL TRENTINO

22/09/2010

### Allargare l'orizzonte

di Isabella Bossi Fedrigotti

Gli assessori alla cultura delle tre regioni del Nord Est si sono riuniti ieri per definire la strategia comune in grado di portare alla vittoria della candidatura— speriamo bene— della maxi-regione formata da Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia a capitale culturale europea per l'anno 2019. Questo sebbene sia il Trentino, sia l'Alto Adige Südtirol facciano spesso una certa fatica a riconoscersi come parte del Nord Est: forse influiscono le diversità politiche, ma molto probabilmente incidono ancor più altri fattori, non ultimi i rispettivi modelli di sviluppo.

Tuttavia, al di là della denominazione che a qualcuno può risultare in qualche modo «estranea» — e che può ovviamente essere soggetta a cambiamenti, tant'è vero che in un passato neppure così lontano per esprimere lo stesso concetto si diceva le «tre Venezie» — non possiamo permetterci di snobbare i collegamenti con regioni che sono nostre vicine di casa e che, inevitabilmente, hanno problemi abbastanza simili ai nostri. Insieme, siamo infatti una grande zona-ponte che conduce nel cuore dell'Europa e abbiamo, di conseguenza, un ruolo di cerniera come nessun'altra regione italiana. Che i rapporti all'interno della macro-area siano ineludibili, ancora una volta, lo ha capito la società civile prima del Palazzo: non solo imprenditori e professionisti estendono i loro interessi ignorando i confini provinciali, ma anche i cittadini si muovono sempre più spesso all'interno di tutto il Nordest per fare acquisti, visitare una mostra d'arte, assistere a uno spettacolo o semplicemente per una cena particolare.

Ovvio che le differenze ci sono e anche assai profonde: linguistiche, culturali, geografiche, ambientali, economiche, imprenditoriali e, non ultimo, politiche. Ovvio che alle nostre peculiarità non rinunceremo mai, neppure in nome del titolo di capitale della cultura: è sacrosanto sia così in quanto ci danno identità e forza su molti piani differenti. La conservazione delle nostre singolarità non può tuttavia significare chiusura, magari orgogliosa, magari un poco sprezzante: perché faremmo il nostro danno più del loro.

Tra le molte e profonde differenze che ci separano dal resto del Nord Est non si son citate quelle storiche, e non a caso, perché la storia ci ha, almeno per un certo tempo, piuttosto accomunati. Pensiamo, per esempio, all'impero austroungarico, sotto il quale, per periodi diversi ma non tanto brevi, tutti quanti noi della maxi-regione— tirolesi, trentini, veneti, friulani e giuliani — abbiamo «servito» e della cui impronta, o almeno della sua ombra, si dice che portiamo ancora, chi più chi meno, il segno. Ebbene, si sa che quell'impero riuniva un'infinità di lingue, culture, tradizioni e anche religioni in modo abbastanza soddisfacente, o comunque tale da suscitare un certo rimpianto. Non dimentichiamolo.